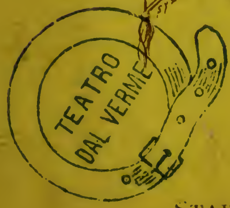




PETRARCA

OPERA-BALLO
in cinque atti
DI
I. DUPRAT



MILANO
STABILIMENTO EDOARDO SONZOGNO

PETRARCA

PETRARCA

OPERA-BALLO IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

I. Duprat e F. Dharmenon

Versione Italiana di VINCENZO MEINI

MUSICA DI

IPPOLITO DUPRAT

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN ITALIA

al Teatro Dal Verme di Milano

NELL'AUTUNNINO 1876.



MILANO

STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO

14. Via Pasquirolo. 14

Milano, 1876 — Tip. dello Stab. di E. Sonzogno.

PERSONAGGI		ATTORI
PETRARCA	Sig.	A. Fernando.
LAURA di Noves	Sig.ª	L. Arnaud.
La Principessa ALBANI . .	»	I. Morio.
COLONNA, principe romano, amico di Petrarca	Sig.	A. Ponsard.
RAIMONDO, fratello di Laura	»	O. Bartolini.
ISOARDA, confidente di Laura	Sig.ª	G. Tamburini-Gioja.
Un SENATORE di Roma . .	Sig.	P. Ciani.

Signori Italiani e Provenzali — Senatori — Assessori — Membri dell'Università — Studenti — Rappresentanti di corporazioni — Araldi — Alabardieri — Arcieri — Mazzieri — Paggi — Borghesi — Popolo — Contadini — Alto clero — Penitenti — Giovinette — Satiri, Baccanti e Divinità mitologiche pel corteggio trionfale del terzo atto, ecc., ecc.,

DANZE:

Al 1° atto: *La Farandola,* danza Provenzale.
Al 2° atto: *La Salterella,* gran ballabile di Trasteverini.

L'azione ha luogo nel I, II e V atto in Avignone, nel III e IV a Roma. — Epoca il secolo XIV.

Maestro concertatore e direttore d'Orchestra: *Bernardi Enrico.*

Maestro Istruttore dei Cori: *Sala Giuseppe.*

Primo Violino di spalla: *Litta Aldo* - Primo Violino pei ballabili: *Pantaleoni Alceo.*

Violini primi: *Boccalari Edoardo - Bosio Carlo*
Centemeri Giovanni - Ceradelli Felice - Durand Ugo - Grossoni Enrico
Marconi Pietro - Molteni Antonio - Sudessi Pompilio - Tirindelli Pier Adolfo.

Primo dei Violini secondi: *Bastoni Giov. Battista.*

Violini secondi: *Cerani Giovanni - Ferruggia Niccolò - Isoar Enrico.*
Raimondi Alessandro - Ravizza Romeo - Vanetta Edoardo - Zitelli Raniero.

Prima Viola: *Valsecchi Antonio.*

Viole: *Banfi Ferdinando - Campanari Pietro*
Pelò Giuseppe - Pizzi Faustino - Viviani Pietro.

Violoncello al Cembalo: *Truffi Isidoro.*

Violoncelli: *Campanari Giuseppe - Francesconi Raffaele*
Giuria Giuseppe - Mercadante Carlo - Nanni Giovanni.

Contrabasso al Cembalo: *Negri Luigi.*

Contrabassi: *Cadei Cesare - Campanari Antonio - Colombi Giovanni*
Pinetti Arnaldo - Zanetti Angelo.

Flauti: *Martinotti Arturo - De-Maestri Luigi.*

Oboi: *Pozzi Giovanni - Grisendi Prospero.*

Clarinetti: *Bizzozero Carmelo - Berini Pompeo.*

Fagotti: *Torriani Antonio - Silva Luigi.*

Corni: 1.a coppia: *Languiller Marco - Bernardi Achille.*
2.a coppia: *Colombino Giovanni - Franceschini Enrico.*

Cornette: *Borroni Luigi - Rolando Fedele.*

Trombe: *Priora Eugenio - Priora Angelo.*

Tromboni: *Bernardi Paolo - Balestra Luigi - Vanetti Giuseppe.*

Bombardone: *Porta Natale.* - Timpani: *Merico Ranuzio.*

Arpa: *Nardari Alessandro.* - Tamburo e Triangolo: *Giudici Agostino.*

Gran Cassa: *Marcellini Gaudenzio.*

Organo e Fisarmonica: *Sala Giuseppe.*

Rammentatore: *Gilardi Canzio.*

N. 75 Coristi d'ambo i sessi — N. 24 Ballerine
N. 120 Statiste, Corifei, Termanini e Comparse.

Coreografo per i ballabili del PETRARCA: *Danesi Luigi.*

Ispettore delle masse: *Viganò Davide.*

Scenografi: *Bellò Pietro - Tencalla Giuseppe.*

Disegnatore dei figurini: *Draner Luigi.*

Fornitore del vestiario e delle gioiellerie: *Ascoli Davide.*

Attrezzista: *Croce Gaetano e figlio.* — Macchinista: *Sormani Ferdinando.*

Fornitore dei pianoforti: *Ratti Emilio.*

Fiorista e piumista; *Robba Eugenia.* — Parrucchiere: *Nobili Ercole.*

Calzolajo: *Fumagalli Francesco.*

ATTO PRIMO

La scena rappresenta le sponde del Rodano: in fondo il castello dei Papi. — Scogliera a destra e a sinistra. — A dritta una cappella che s'alza d'alcuni gradini da terra. — È notte. — Il cielo è coperto di dense nuvole. — La cappella è chiusa, ma splendono alcuni lumi attraverso le vetriate.

SCENA PRIMA.

Gli **Esuli Italiani** *rifugiati in Avignone si riuniscono misteriosamente sulle rive del Rodano, convocati da* **Colonna**, *che giunge poco dopo per dar loro notizie della patria.*

CORO

Verso il Rodano altero
Muoviam tacenti il piè:
Il duol, notte, men fiero
È all'esule per te.
Qui raccolti in drappelli
In silenzio aspettiam:
D'altri nostri fratelli
Suona il passo: ascoltiam.

Ciel, Colonna!
De' Guelfi il gran campione!
A che ne accoglie in fretta?
Della patria la pietà
A noi lo condurrà?

COLONNA

Il ver diceste, il ver;
La patria qui vi chiama:
Qui dal vostro valor
Per me vi chiede aita:
Da' barbari schernita,
È oppressa dal dolor.
L'eco a voi non giunse ancora
Dell'orribil suo martir?

CORO

Oh dolor! L'Italia plora,
Nè ci è noto il suo soffrir.

COLONNA

Cadi omai, funebre velo,
Alfin sorgi, o dì fatal.

CORO

Cessa in noi di notte il gelo
Col tuo sole almo, immortal.

COLONNA

Già percorre il patrio suol
La discordia insanguinata;
Già l'Italia è seminata
D'atra morte e d'atro duol.

Se una man non sorgerà
A frenar tanta rapina,
Una tomba, una ruina
Tutt'Italia diverrà.
Morte ovunque, odio, terror:
All'ara spento il pio levita,
La madre a' figli insiem ferita,
Ambi a' piè dei vincitor.
Splende il fuoco, il sangue corre,
E tremendo il ciel trascorre,
Fra' rintocchi di terror,
L'urlo reo del predator.
Povera Italia!

CORO

Derisa schiava.

COLONNA

Così schernita!

CORO

Così tradita!

COLONNA

M'accendi il cor — col tuo dolor.
Mia voce suoni — e in voi ragioni,
E il suo dolor — vi scuota il cor.

CORO

Sua voce tuoni — e in noi ragioni,
E il suo dolor — ci scuota il cor.

COLONNA

Lascerete il patrio tetto
Vittima dell'oppressor?

CORO

Lo stranier sia maledetto;
Cadran tutti al nuovo albor:

COLONNA

Un sol giorno, e la vendetta
A colpir tarda verrà.

CORO

Fatal giorno, omai t'affretta,
Brando e stile ci armerà.
Sia d'anatéma
La voce estrema:
O sol di guerra,
Più non tardar.
Stirpe esecrata,
Cadrai svenata;
T'aspetta il nostro
Tremendo acciar.
Nobile Italia,
Terra d'amore,
Non più dimore,
Non più garrir.
Cessi il tuo pianto;
Verremti accanto,
E il giogo infranto
Sarà per te.
La fronte a terra
Noi qui prostriam;
Dio della guerra,
Noi t'imploriam;
Santa bandiera,
Con te noi siam.

COLONNA

Partite omai, partite.
Là, per brev'ora ancor
Attendete in silenzio.
Qui, dall'amor chiamato,
Petrarca or or verrà.
Invan mi scaccia irato;
Salvo per me sarà.

CORO

Usciam di qua.

(il Coro si allontana lasciando Colonna in iscena)

PETRARCA (di dentro)

La colomba vezzosa,
Al tramonto seren,
Spande in voce dogliosa
L'amor che cela in sen.
Sola, tra foglia e foglia,
Non fa che sospirar;
E me l'amore invoglia
A gemere e cantar.

COLONNA

Ei mormora e sospira
Sfogando il suo martir,
E il duol ond'ei delira
Il sen vienmi a ferir.
Ti volgi al suol natio
Costretto a lagrimar,
E col tuo crudo oblio
A lui non insultar.

PETRARCA

Come il cigno sublime,
Già vicino a spirar,
Note più dolci esprime
E il ciel ne fa sonar;
E, mentre il nembo inquieta,
Dà l'ultimo sospir;
Tal voglio anch'io poeta
Fra' cantici morir.

COLONNA

Pur troppo invano, ohimè
Contro di lui m'adiro.
Questo non è il momento;
Chè in suo delirio assorto
Non porrà mente a me.
Canta pur, ma nel ciel
Pria che il dì nuovo sorga,
Sarò teco, o poeta.

(Petrarca arriva in una barchetta dal fondo della scena — Suono di campana e d'organo.)

SCENA II.

Coro di Donzelle, *entro la cappella.*

O Regina eterna e pia,
I cor nostri alziamo a te;
Te preghiam, Vergin Maria;
Per noi prega il Re dei Re.

PETRARCA

Laura prega all'altar
Della Donna immortale.
Notturno astro del ciel,
Ch'io pur prego per lei,
Sorgi, e guidala a me:
Gentil come tu sei,
Versa a' suoi piè, se puoi,
Più chiari i raggi tuoi.

(Il cielo si rischiara, sorge la luna; il coro di donne si ripete nella cappella. Quando sono cessati i canti, la porta della cappella si apre, e comparisce Laura seguita da Isoarda e da fedeli.)

SCENA III.

Petrarca, Laura, Isoarda. — Donzelle *che escono dal Tempio — Laura scende nobilmente gli scalini della cappella, mentre Petrarca commosso le va incontro a passo lento, e Isoarda entra con alcune donne nella barchetta. Gli altri fedeli si disperdono chi a diritta, chi a sinistra. Laura è seguìta dal suo paggio che le porta il libro delle preghiere: gli fa cenno d'allontanarsi.*

PETRARCA

È lei; o me beato!

LAURA

Il ciel pel nostro amor
Io pregai, mio fedel;
E il ciel, Petrarca, il ciel
I preghi ascolterà.

PETRARCA

Nel mio vivo delirio
Se co' versi il tuo nome esaltai,
Fu celeste il mio sospir,
E Dio dal ciel lo dovè benedir.

LAURA

Del tuo carme gentil
In me gloriar mi soglio.

PETRARCA

Senza te saria vil;
Lasciane a me l'orgoglio.

LAURA

A' tuoi canti dovrò
La mia luce terrena.

PETRARCA

Più deggio, Laura, a lor,
Se n'ebbi in premio amor.
Ti ricordi del momento
Che i cor nostri amor ferì?

LAURA

T'ero al fianco, e il firmamento
D'ombra amica ci coprì.
Ma frattanto al guardo mio,
Qual se fosse in pieno dì,
Un chiaror come d'un Dio
Nel tuo volto m'apparì.

a due

Fu l'amore, angelo mio,
Che al tuo sguardo comparì.

PETRARCA

Così tenero ardor,
Quell'ansia che m'india,
Per me la provi ancor,
O Laura, Laura mia?
Il tuo cor, idol mio,
Son io? Rispondi a me.

LAURA

O si levi l'aurora,
O il sol dechini al mar;
Sveglia e sopita ancora
T'ho sempre innanzi a me.
Il pianto, quando gemo,
Il cor, se spero o temo,
Il tuo sguardo, il silenzio,
Tutto parla di te.

PETRARCA

Deh vien, mio dolce amor,
Dove più l'ombra abbonda
Al susurrar dell'onda
Del placido ruscel:
Deh vien con me.
Qui dove un dì l'amor
Congiunse i nostri cor;
Doman innanzi al ciel
La tua fede avrò?
A Valchiusa doman,
Laura, t'aspetterò:
Lo giurasti, verrai tu?

LAURA

Sì, verrò.

a due

Di questi accenti al suon
Non più folle timore:
Giurasti e liet$^{a}_{o}$ io son,
E la calma ho nel core.
Mia sorte affiderò
Nella mano che premo:
Del mio gioir supremo
Per te beat$^{a}_{o}$ andrò.

LAURA

Lasciar ti deggio; addio.

PETRARCA

Non mi lasciar, ben mio!

LAURA

A doman.

PETRARCA

A doman. (dalla riva)

LAURA

Mio bene. (dalla barchetta)

a due

Addio.

SCENA IV.

Petrarca *solo, poi* **Colonna** *e il* **Coro** *degli Esuli italiani.*

(Coro nella barca e fra le quinte)

PETRARCA

Come potrò sfidar
Così possente orgoglio?
Qual arme od arte usar
Lor arti a debellar?
Io sol contro l'ardir
Di Principessa altera,
Che suo mi vuol, e spera
Che a lei mi debba unir?
E nessun è con me?
Chi mi resta?

COLONNA (entrando)

Io.

CORO

Noi.

PETRARCA

Chi veggio? Colonna sul suol di Provenza?
Te pure il destino qui spinse con me?
Degli anni miei primi difesa e sostegno
Chi cerchi qui?

COLONNA

Te.
Perchè nel tuo petto
Si svegli l'onor,

Dovrò della patria
Narrarti il dolor?
Fia sordo e ribelle
Per ambi il tuo cor?

PETRARCA

Che orribile tempesta!
Che rimorso crudel!

COLONNA

Qui Roma mi manda,
A nome d'Italia,
Trïonfo e ghirlanda
A offrirti in onor.
A tanto richiamo
Fia muto il tuo cor?

PETRARCA

Che farò? Troppo io l'amo!
O tormento, o dolor!

(Si sente Laura colle sue compagne e i barcajuoli che cantano in lontananza sul fiume.)

CORO (di dentro)

Voga, o barchetta bruna:
Alla canzon d'amor
L'eco risponda ancor.
È tersa l'onda e schietta;
Fausto sorride il ciel
Ai puri e casti ardor.
Voga, o barchetta bruna;
Parti, ma torna or or.

PETRARCA

Qual armonia d'amor!
A me sì caro accento
Perchè risuona in cor
In ora sì fatale?
O voci dell'empîr,
Non può lingua mortale
La piena del gioir,
Nè il duolo mio ridir.

COLONNA e CORO (in iscena)

Qual armonia d'amor!
Troppo a lui caro accento,
Perchè suonargli in cor
In ora sì fatale?
O voci dell'empîr,
Cessate; e ad uom mortale,
Che non lo sa tradir,
Ei possa acconsentir.

LAURA e CORO (sul fiume)

« Voga, o barchetta bruna, ecc.

CORO (in iscena)

O melodia d'amor, ecc. »

PETRARCA

Ah, se seguir vi deggio,
O che taccian quei canti
Cui non resiste il cor,
O sostegno in amor
Mi dovete giurar.

CORO

Sì; ma tu giurar — déi di tornar.

PETRARCA

Tutto posso sfidar,
Se tuo, Laura, son io:
Il vostro fato è il mio,
E, amici, a voi mi do.
O m'arrida vittoria,
O se in campo cadrò,
Nel dolor, nella gloria
Io con voi canterò:

PETRARCA e CORO

Nobile Italia,
Terra d'amore,
Non più dimore,
Non più garrir.
Cessi il tuo pianto,
Verremti accanto,
E il giogo infranto
Sarà per te.
Alla gloria, all'onor;
Partiam, sempre con te.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta la fontana di Valchiusa. Sorge l'aurora.

SCENA PRIMA

Isoarda *e* **Donzelle** *amiche di* **Laura**,
che intrecciano corone di fiori.

CORO di DONZELLE

Tessiam monili — di foglie e fiori,
Segni gentili — di casti amori:
Genial lavoro — e canti insiem
Al suon dell'acque — disposerem.

ISOARDA

Petrarca e Laura — or qui verran;
Fine, o sorelle — or l'opre avran.
I fior più vaghi — unite in serti
Dai rozzi steli — insiem conserti
E nastri d'ôr — a bei color.
Il verde sia speranza,
Il bianco l'innocenza,
Il roseo sia l'amor.

CORO

Tessiam monili — di foglie e fiori,
Segni gentili — di casti amori:
Genial lavoro — e canti insiem
Al suon dell'acque — disposerem.

ISOARDA
(vedendo Laura che s'incammina pensierosa verso la fontana)

Vien Laura; del mattin
Il sol fulgido appar:
Sul suo volto divin
Di luce versa un mar.
(Laura comparisce lentamente verso la ribalta)

LAURA

Ridente e amica valle — incanto di natura,
Misterïoso asil — dov'io, fanciulla pura,
Della brezza e dell'onda — al dolce mormorio
In un sogno d'amor — espandevo il cor mio,
Sorridetemi or voi — son sì lieta e beata!
L'orizzonte si vesta — di pompa e di beltà:
Io ritorno a mirarvi — tutta gioja ed ebbrezza
Ne' suoi sogni d'amor — non fu deluso il cor.

—

Zeffiretto alla rosa
Parla note d'amore,
E comprende quel fiore
La favella vezzosa:
Ma s'invola, infedele,
Nè più torna a passar;
Io l'amante ho fedele,
Nè più mi dee lasciar.
Io posso al gaudio mio,
Alla sua fè poss'io,

Senza timor,
Fidar il cor;
E in quel pensier
Sperar, goder.
Fra' nostri monti,
Fra' nostri fior,
Oggi, compagne,
Cantiam d'amor.

CORO

I fiori olezzanti,
Le rose odorose
Amor abbellì
Di grazia in tal dì.

LAURA

Ruscelletto che corre
Col suo limpido umor,
Fors'anch'egli d'amor
Colla sponda discorre;
Ma s'invola, e le rive
Più non torna a bagnar;
L'amor mio per me vive,
Nè mai pensa lasciar.
Io posso al gaudio mio,
Alla sua fè poss'io,
Senza timor,
Fidar il cor;
E in quel pensier
Sperar, goder.
Fra' nostri monti,
Fra' nostri fior,
Oggi, compagne,
Cantiam d'amor.

Sia benedetto il dì — ch'è méta al mio destin;
S'avanza il mio diletto: — prorompi, o gioja, alfin.
Oh, vieni; l'amante
Sospira per te:
Aspetta anelante,
Giurarti sua fè.
Amore, virtude
Mio sogno fedel:
Al core si schiude
Un riso del ciel.

CORO

Aura gentil, susurra omai più pura;
Canta con noi, melodioso ruscel;
Note d'amor, o ridente natura,
Con noi diffondi pe' campi del ciel.

(Laura esce con le sue compagne)

SCENA II.

La **Principessa** *giunge lentamente e pensierosa dalla parte opposta a quella di* **Laura**.

PRINCIPESSA

I.

O ansia del mio cor, mi svela omai
Se qui mi spinge
O il mio crudel inesorabil odio,
O della speme fallace splendor.
Crudel tenzon pugnai — colle due fiamme orrende;
Scoprir ch'io possa omai — a quale il cor s'arrende.
O folle amore — mi spezzi il core.

II.

O ansia del mio cor,
Già sveli a me chi qui m'adduce:
Odio fatal, sarai tu la mia luce;
A te mi dono, e sei mio vincitor.
D'amor molesto fuoco — omai mi sgombra il seno;
In me non hai più loco — tu sei mortal veleno.
Odio e furore — m'avvampa il core.
Perchè sì tarda ancor?
La mia rivale indegna
Coll'ingenua sua grazia ogni mio vezzo
Annienta; e temerario
In pieno dì Petrarca audace sdegna
L'offerta di mia mano. —
Io respinta così? Io Principessa
Che il grado mio, l'onor e fin me stessa
Al piede gli prostrai?
Su, risvegliati alfin; soffristi assai.

SCENA III.

La **Principessa** *e* **Raimondo** *che giunge con aria sdegnata.*

RAIMONDO

A' tuoi voler son io —

PRINCIPESSA

Su, presto, omai m'apprendi,
Se cessa il dolor mio — e i miei martiri orrendi
Dubbio così crudel — discaccia dal mio cor.

RAIMONDO

Attendo, a te fedel — d'un cenno tuo l'onor.
Invan Petrarca al vol — del nome suo si fida;
Vedrà, vedrà ch'io sol — basto all'audace sfida.
L'avito mio splendor — doman vendicherò,
Della suora l'onor — e il mio difenderò.

PRINCIPESSA

L'amor di quell'indegno — fatal ci può tornar.

RAIMONDO

A te il poter, lo sdegno — a me per vendicar.

PRINCIPESSA

Tu sai se Roma io l'amo; — mia speme io pongo in te.

RAIMONDO

Servir te sola io bramo — ben sai tu la mia fè.

PRINCIPESSA

De' Guelfi il tristo seme — risveglia il mio furor.

RAIMONDO

Puote un sol dì la speme — troncar al vincitor.

PRINCIPESSA

In un sol dì troncar — può Laura il gran disegno.

RAIMONDO

Ell'ama il suo dover.

PRINCIPESSA

Ma più l'è caro amor.

RAIMONDO

Esiteresti tu?

PRINCIPESSA

Vedi ch'io l'amo ancor.

RAIMONDO

Follia, follia per te.

PRINCIPESSA

Destin fatal per me.

O tu che adoro,
Deh, vieni a me:
Diadema d'oro
Brilla per te.
Gentil corona
Prendi, o fedel,
Che il cor ti dona
Davanti al ciel.

RAIMONDO

Suora, che adoro,
Vorrei per te
Diadema d'oro
Degno d'un re:
Gentil corona
D'un cor fedel;
Gloria cui dona
Sua luce il ciel.

Ma quell'indegno amor
Discaccia omai dal petto.

PRINCIPESSA

Di noi più forti ancor
Col suo poter domò

RAIMONDO

Più sacro alto dover
Oggi favella a noi.

PRINCIPESSA

Ebben; il suo poter
Riprenda e i dritti suoi.

RAIMONDO

Da' miei fedeli avrò
Soccorso nell'impresa.

PRINCIPESSA

Che Laura sia da lor
Strappata al traditor.

(partono separandosi)

SCENA IV.

Laura *e* **Petrarca** *scendono il sentiero della montagna tenendosi per mano.*

PETRARCA

Qui presso al mormorìo del fonte,
Tranquillo in mezzo all'erbe e i fior,
E all'ombre del placido monte,
Pien di speme ritorno — a offrirti, o Laura, il cor.

LAURA

Apprestar mi voll'io — per la festa nuzial
Che insiem mi stringerà — con lui che m'innamora;
E in questo ameno asil — io precedei l'aurora.

PETRARCA

Da questo asil non ho — mai lontanato il cor.

In questa valle a me tutto sorride,
Alberi, fiori e limpido ruscel:
Qui tanto gaudio me da me divide,
Che oblio la gloria e la vita in ciel.
Te rimirando son così beato,
Che dolcezza maggior per me non v'ha;
Privo di te s'intenebra il creato,
Sol trovo qui la mia felicità.
In questa valle a me tutto sorride,
Alberi, fior e limpido ruscel:
Qui tanto gaudio me da me divide,
Che oblio la gloria e la vita in ciel.

SCENA V.

Petrarca, Laura, Colonna, Isoarda, Donzelle, Signori Italiani.

Presentazioni fra gli invitati e saluti.

LAURA

Qual rumor per l'aere giunge?

PETRARCA

Oh, piacer! son drappelli
D'esuli, in questo dì
Raccolti coi fratelli
Che un sol pensiero unì.

LAURA

Stranieri qui? Che dici?

PETRARCA

No; ma fedeli amici.

CORO di SIGNORI e di FANCIULLE
(facendo inchini)

Evviva la più bella:
Fedele il braccio e il cor
La servirà.
Evviva il gran poeta :
La gioja qui l'appella;
E noi compagni avrà.
Onor, onor.

LAURA

Signori, a voi mercè.

PETRARCA

Colonna! il guerrier
A noi padre d'amor
Qui noto pel valor;
Degli esuli e di me
Fratello e difensor.

LAURA

Oh, breve sia per lor
L'esilio ed il dolor!

FARANDOLA

(Giovani contadini e contadine vestite a festa scendono dal monte ballando la Farandola.)

CORO

Olà; la Farandola
Lasciatela danzar :
Folleggia, salta e vola
Le valli in traversar.
Alla fonte vicina
Per man stretti in drappel,

Il piacer la trascina
Al suon del tamburel.
Indietro chi barcolla,
Chi non ha sangue in cor.
Sia gaia, sia la folla
Tutt' estro animator.
Olà; la Farandola
Lasciatela danzar:
Folleggia, salta e vola
Le valli in traversar.
Addio; la Farandola
Finì di carolar:
A' monti suoi rivola,
E segue a folleggiar.

COLONNA (a Laura)

La beltà vostra e il core
M'eran noti di già.
Se per voi far potessi... dite.

LAURA

Davanti a voi prostrata
Una grazia vi chieggo. In nodo eterno,
Pria che all'altar ci unisca il rito augusto,
Oggi, in faccia del sole,
Benediteci, o giusto.

LAURA e PETRARCA

Sì; padre, benedite.

COLONNA

O figli, il ciel tanto poter mi nega,
Nè in eterni legami

Annodar vi potrei.
Pur, poi che vivo fra l'altare e l'armi,
Senz'offesa di Dio,
Benedirvi e pregar solo poss' io.

(Stende le mani su Petrarca e su Laura inginocchiati.)

SCENA VI.

Laura, Isoarda, Petrarca, Raimondo, Colonna *e* Coro.

Raimondo irrompe accompagnato dai Signori Provenzali. Petrarca e Laura si alzano.

RAIMONDO

Ferma, olà, temerario.
Non profanar ciò che dal mondo intero
È riverito.

LAURA

Ciel! mio fratello!

PETRARCA

Ei qui?

COLONNA

Con qual diritto, sciagurato?

RAIMONDO

Con qual dritto? E l'osi? Ebben:
Gli avi miei lo diero a me.
Sì, questa rea catena .

Onde colei delira,
Del genitor mal frena
Fin nella tomba l'ira.
A voi mentir non so,
Lo giuro innanzi al ciel;
E il giuro mio fedel
Col brando sosterrò.

LAURA, PETRARCA, ISOARDA e COLONNA

Qual fiero accento!
Qual ria minaccia!
Il cor m' agghiaccia
Soffio mortal.

RAIMONDO e CORO

Suonò spavento
La mia / sua minaccia!
Tutti n'agghiaccia
Soffio mortal.

PETRARCA

Se quell'audacia infesta — mi toglie il mio tesor,
Fido l'acciar mi resta — mi resta il mio furor.
Tremenda scoppi — la ria procella,
L'amor, l'onore — m'infiammerà,
E terra e cielo — sfidar saprà.
Se al suolo estinto — cadessi vinto,
Di sangue tinto — ma baldo ancor,
Vien morte, e stendi — su me i tuoi vanni,
Su me distendi — l'estremo vel.

RAIMONDO

Quel nodo ch'io detesto — se il mio macchiasse onor,
A me saria funesto — nè il soffrirà il Signor.

L' ira del cielo — la spada mia,
Perfida coppia — ti giungerà,
E il padre offeso — vendicherà.
Se al suolo estinto — cadessi vinto,
Spettro adirato — per tuo terrore,
Verrei cacciato — fuor dell'avel.

LAURA

Il solo amore, — lassa! mi resta,
E accesa folgore — svanir lo fè.
Del padre estinto — l' ombra funesta
Fuor della tomba — s'avventa a me.
In odio al cielo — e al mondo in ira!
Morir mi sento. — Voce di tomba
Freme, rimbomba — m'empie d'orror.
Ombra terribil — m' insegue e incalza,
M'afferra e balza — dentro l'avel.

ISOARDA

Amor che solo — lassa! le resta,
Accesa folgore — svanir lo fè.
La tomba s'apre — l'ombra funesta
Del padre estinto — l'afferra a sè;
Trema, vacilla. — Voce di tomba
Freme, rimbomba — l'empie d'orror:
Tremendo spasimo — ohimè l'incalza,
Par che l'aspetti — schiuso l'avel.

COLONNA

Fatale ardir è questo, — ma vano a tant'amor;
Al cielo, al mondo infesto — è omai quel crudo cor.
Voce di tomba — su lui ripiomba,
Ed il rimorso — che il cor gli agghiaccia
Scender lo faccia — vile all'avel.

Crudel della sorte — vi prova il rigore,
Ma sempre il Signore — difesa darà.
Ferita nel seno — la stenda al terreno,
Ma il cielo di scudo — coprir la saprà.

CORO

O Signor pien d'amore,
Danne scampo e favore;
N'assisti in tuo poter.
Qual ria minaccia!
Tutti ne agghiaccia
Soffio mortal.

LAURA

Ferita nel seno
Mi stenda al terreno;
Dal cielo il Signore
Salvar mi potrà.

PETRARCA

Ferita nel seno
La stenda al terreno;
Mia guida è l'amore,
E il cielo lo sa.

RAIMONDO

Squarciato nel seno
Ei morda il terreno:
Mia guida è l'onore,
E il cielo lo sa.

LAURA, ISOARDA, PETRARCA, COLONNA

Il cor ne agghiaccia
Soffio mortal.

RAIMONDO e CORO

Tutti gli agghiaccia
Soffio mortal.

LAURA

Implacabil sarai tu?

RAIMONDO

A te mi piego, e fratello amoroso
Depongo l'odio mio.

LAURA

Fratel, fratel,
Dove mi vuoi guidar?

RAIMONDO

Al tuo fedel.

LAURA

Al mio fedel, di' tu?

RAIMONDO

Ten supplico al tuo piè.
L'imagine diletta ancor favelli in te
Del caro genitor.

PETRARCA

Pietà del nostro amor;

COLONNA

Ch'io benedissi or or.

PETRARCA

In nome di mia fede

COLONNA

Che in mano mia si diede.

PETRARCA

Crudel, d'un detto sol
Tu spezzerai due cor: oh cedi, cedi alfin.

LAURA

Tremendo mio destin!

RAIMONDO

Empia mi segui, o ch'io...

LAURA

Ei solo è sposo mio.

RAIMONDO

Sia; va, superba, al rito;
Tu sei disonorata; ed all'altar infame
Che accende i tuoi desir, la mia maledizion...

LAURA

Ah no; non maledir: risparmiati un delitto.
Pietà d'un'infelice; tutta mi pongo in te;
Ma seguirti all'altar, no, mai; prima morir.

RAIMONDO

Strapparla saprò — a quel vil traditor.

COLONNA

Deh, Signore, la scampa — al suo truce furor.

LAURA

Deh, Signore, mi scampa — al suo truce furor. » —

ISOARDA

Deh, Signore, la scampa — al suo truce furor. » —

PETRARCA

Io salvarla saprò — dal suo truce furor.

CORO di SIGNORI PROVENZALI

Strapparla noi sapremo — a quel vil traditor.

CORO di SIGNORI ITALIANI e DAME

Salvarla noi sapremo — dal suo truce furor.
(Petrarca e Laura si slanciano con disperazione verso la scalinata.)

PETRARCA

O sol mio bene in terra,
Morrò senza di te;
Neppur se Dio m'atterra,
Sarai strappata a me.

RAIMONDO, COLONNA, ISOARDA e CORO

Sventura a te.

LAURA e PETRARCA
(separati per un istante, si riuniscono e si slanciano verso la ribalta)

O tu che sol$^{o}_{a}$ adoro,
Di me non ti scordar;
Con te, finchè non muoro,
Amare e delirar.
(sono separati)

RAIMONDO, COLONNA e CORO

No, no; che il nostro brando
Su lor terribil scenda,
E al suol gli stenda
Quei traditor — fra le angosce e il terror.

LAURA e PETRARCA

Pietà, gran Dio:
Addio, addio.

ISOARDA

Pietà, Signor.

COLONNA e CORO

Orror, orror.

(Laura è condotta via da Raimondo e dai signori Provenzali.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena è a Roma. — Il teatro rappresenta la Piazza del Campidoglio: grande scala in mezzo, verso il fondo: in cima alla scala il palco per l'incoronazione. — Grandi apparecchi di festa: ghirlande di fiori, bandiere: Signori e gran folla che empie la Piazza. — Sul palco tutti i Senatori e gli Assessori con palme.

SCENA PRIMA

Colonna, Coro *di Signori e di Popolani.*

CORO

Gloria e virtude — dolce armonia,
Sprone d'onor — per ogni cor.
È fiamma il tuo detto;
Tu giungi ogni petto,
Poeta, a rapir.
In questo bel dì
La fida tua cetra
T'ispiri così.
Pugne e guerrier
Non più, non più.
Deh vien, vivace
Arpa di pace,
Vincer dèi tu.

Gloria e virtude — dolce armonia,
Sprone d'onor — per ogni cor.

CAVALIERI

Nobile patria — terra adorata,
Tue l'armi e i cor — dei vincitor;
Pro' cavalier — noi qui l'onore invita,
Qui l'amistà — nobil méta ne addita:
Pronti accorriam — secondiamo il desir,
Se Italia ancor — così si dee servir.
Cittade eterna — Roma immortale,
Nel nostro esilio — palpito e sospir,
Tornati al tuo — seno ospitale,
Al nostro amor — deh vogli benedir.
Sott'altro ciel — per troppo lunga età
Traemmo i dì — fra lagrime e lamenti;
Ma della gloria — e dei guerrier cimenti
Il sol risorto è già.
Non più timore
Se accende il core
La libertà.
Nobile patria — terra adorata,
Tue l'armi e i cor — dei vincitor.

CAVALIERI

Gran folla il vate ad incontrar s'appresta;

UOMINI e DONNE del Popolo

Livor di parte ed odio s'ammutì;

CAVALIERI

Gli amici suoi son lieti a sì gran festa,

UOMINI e DONNE del Popolo

Che speme d'alte imprese rifiorì.
Gloria e virtude — dolce armonia,
Sprone d'onor — per ogni cor.

CAVALIERI

Nobile patria — terra adorata,
Tue l'armi e i cor — dei vincitor.

COLONNA (misteriosamente ai Signori)

Guerriero ardor oggi si taccia; tregua
Per poco all'ire; il brando al dolce invito
Trovi accanto di sè l'odio sopito.
Sien Ghibellini e Guelfi
Un giorno in pace almen; Roma lo vuole,
La sovrana regina.
Godiam di questo dì piena la gioia:
Doman di nuovo all'armi.

(squilli di trombe)

Ecco il guerriero squillo
Che le feste rammenta
Delle passate età.
Esulta, o Campidoglio;
Alma mia, ti rallegra,
Chè mai più dolce dì
A te non apparì.

(le trombe squillano: il corteggio si avvicina)

CORO (allusione al corteggio)

Miriam le bandiere — al ciel ondeggiar,
Che il fior delle schiere — ambisce portar.
L'accalcata gente,
Come mar fremente,
Già venir si sente.
Attendiamo il segnal.
Mille man festanti,
E cor palpitanti
Presso, dietro, avanti
Al cocchio trionfal.

(Comparisce il Corteggio: gruppi di ballerini e di ballerine che si atteggiano a pose diverse secondo il movimento della marcia.)

MARCIA TRIONFALE.

(Sfilano, preceduti da Araldi, Alabardieri, Arcieri, Paggi, Mazzieri, ecc., tutte le deputazioni delle Corporazioni dei mestieri, arti e scienze, i membri dell'Università Romana, ecc. Segue poi il corteo allegorico, a cui prese parte la gioventù di Roma, rappresentando le principali Divinità della Mitologia. Studenti con palme scortano il Carro trionfale tirato da cavalli bianchi, sul quale trovansi Petrarca e le tre Grazie (*).

CORO

Gloria, gloria immortale,
Al vate vincitor,
L'aspetta il trïonfale
Del Campidoglio onor.
Un soave concento
Ei faccia a noi suonar,
Che annunzi ad ogni vento
Il fervido esultar.

CORO di giovinette che spargon fiori sul passaggio del Poeta.

Quando in mezzo a noi t'avremo,
A' tuoi piè, gentil cantore,
Foglie e fior ti getteremo
A segnal del nostro amore.
Sia la gloria a te costante,
E compagna al tuo destino;
E t'infiori amor le piante,
Com'hai fior sul tuo cammino.

(il Corteggio si ferma)

SCENA II.

Petrarca, *in piedi sul Carro.*

PETRARCA

Salve augusti archi sacrati,
Sempre cari alla gloria
D'ogni tempo ed età.

(*) Ciò secondo la descrizione storica di questa grande solennità.

Se qui famosi eroi
Piegarono la fronte,
Più raggiante d'onore
La rialzaron per voi. Davanti al sacro
Aspetto vostro
Tremante e umil io mi prostro,
E commosso mi batte il cor:
Onor, al Campidoglio, onor.

CORO

Al Campidoglio, onor.

PETRARCA

Dai fioriti sentier — della bella Provenza
Fino al Tevere altier — io non ebbi a mirar
Che gioje pel mio cor — amabil accoglienza;
A voi negli occhi il gaudio — rimiro scintillar;
Qui fratellevol fè — ed armonie giulive,
Qui fior sparsi al mio piè — e corone festive:
Sì gran segni d'amor — le palme, i lauri, i fior
Che spargonmi il sentier; — quest'onor trïonfal
Che altre etadi rammenta — riempiono il mio cor
D'un orgoglioso ardor.

Ma sempre una memoria,
Sempre un pensier qui sta;
Dolce e pietosa storia
Che lagrimar mi fa.
Dell'età mia prima e mesta
Tu conforto nel soffrir:
Or che la palma mi s'appresta
Non ne puoi con me gioir.

CORO

Gemi? Perchè?
Ritorna in te.

PETRARCA

Se la brezza innamorata
Oggi avesse a favellar,
Che t'asconda, o Laura amata,
Il mio lagrimar.

Ma perchè rinnovar
Della triste alma mia dinanzi a voi
L'irrequieto duol?
Perchè col pianto mio
Turbar la festa? No, no, io non lo vo'.

Dai fioriti sentier — della bella Provenza
Fino al Tevere altier — Veggo tutto esultar, ecc.

Or voi, bandite omai
Dai vostri cor gli sdegni:
Regnò discordia assai,
Or solo amor qui regni.
Qui sede aver dovrà
Amore e libertà.

COLONNA

Quando c'invitano voci d'onor,
Arde nell'anima fiamma novella;
Sia tutto muto se onor n'appellà,
Ch'è d'ogni fiamma, fiamma maggior.
Cingiti, o prode, l'allôr trionfal,
T'aspetta il popolo in Campidoglio:
A lui com'idolo ti mostra in soglio,
Per te risplende gloria immortal.

CAVALIERI

È gloria a noi funesta
Se invola il suo valor;
E all'opra che ci resta,
Chi supplirà il suo cor?

COLONNA e CORO

L'onor.

CAVALIERI

Vinto da noi, le arene
Lontane abbandonò,
E l'invide catene
Dell'amor suo spezzò.
È gloria a noi funesta,
Se invola il suo valor,
E all'opra che ci resta,
Chi supplirà il suo cor?

COLONNA e CORO

L'onor.

CORI

La fama omai t'appresta
Il trïonfale allôr.

(Durante l'aria di Colonna, Petrarca accompagnato dal Senatore, scesogli incontro, ha salito la scala del Campidoglio, e alla fine dell'aria tutto è disposto per la presentazione delle corone.)

Ballo di Trasteverini e Trasteverine.

SENATORE (dall'alto della piattaforma del Campidoglio)

Figlio eletto delle Muse,
Il popolo e il Senato,
Intorno a te raccolti,
Questo sacro diadema
D'allor, di mirto e d'edera intrecciato,
Ti vengon ad offrir. (squilli di trombe)

(nel dargli la corona di mirto)

A te questa dolce corona
Che amor riceve e dona.

PETRARCA

Meritarla potrei,
Ma ottenerla non già.
Pegno estremo di fè (dando la corona a un paggio)
Reca a Laura per me.
(squilli di trombe)

SENATORE (nel dargli la corona d'alloro)

Prendi il supremo onor
Del trïonfale allôr.

PETRARCA

A imprese più stupende
Roma lo donò già:
Petrarca a lei lo rende,
A miglior dì l'avrà. (squilli di trombe)

SENATORE (nel dargli la corona d'edera)

A te l'edera lieta
Premio di gran poeta.

PETRARCA

I miei più dolci carmi
Fu amor che gl'ispirò;
Se vuolsi un serto darmi
(s'inginocchia e gli si pone la corona in capo)
Prostrato io l'accôrrò.

(Tutti si prostrano, ardono gli incensi, le arpe suonano.)

Inno al Campidoglio

Dio protettor che dall'alto tuo cielo
Su noi vegliasti fra l'armi e i guerrier,
C'infondi in cor quell'indomito zelo
Che già v'infuse il sommo tuo poter.

Oggi esultiam, da lor / da noi sparì l'errore,
E dolce alfin la legge favellò:
Oggi le spade ha trattenuto amore,
E la concordia a' diritti suoi tornò.

(Batte il tamburo, le trombe squillano, tutti si alzano; incomincia la marcia trionfale. Petrarca scende lentamente la gradinata del Campidoglio. Dopo aver sceso alcuni gradini, si ferma come alla vista di uno spettro. È la Principessa, coperta di un velo nero, che ha penetrato la folla, e interpella Petrarca appiè della scalinata.)

Gloria, gloria immortale
Al vate vincitor;
L'aspetta il trïonfale
Del Campidoglio onor.

SCENA III.

La **Principessa**, *coperta di un velo nero:*
Petrarca *ha sceso i primi gradini del Campidoglio.*

PRINCIPESSA

Trïonfator, t'arresta.

PETRARCA

Che vuoi da me, spettro aborrito,
Che t'ammanti a gramaglia
Per turbar l'alma festa?

PRINCIPESSA

Con te sol favellar.

PETRARCA

In qual ora? ove mai?

PRINCIPESSA

Prendi, leggi e saprai.
(dà uno scritto a Petrarca)

PETRARCA (leggendo)

« *Ai giardini d'Albani*
Vieni stasera a mezzanotte. »

Che mi si vuol?
Saper lo vo'.

PRINCIPESSA

Verrai tu?

PETRARCA

Sì, verrò.

TUTTI

(La marcia ricomincia col Coro. Il corteggio sfila di nuovo. Petrarca risale sul Carro trionfale, ed esce seguìto dalla folla delirante che agita le palme sul suo passaggio.)

Gloria, gloria immortale
Al vate vincitor:
L'aspetta il trïonfale
Del Campidoglio onor.
Un soave concento
Ei faccia a noi suonar,
Che annunzi ad ogni vento
Il fervido esultar.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

I giardini d'Albani rischiarati dal lume di luna.

SCENA PRIMA.

La **Principessa** *sola, mascherata.*

PRINCIPESSA

Là calma alfin succede
A lor gioia involata. Omai lontana
Da' molesti clamor d'un'affollata
Corte, a ogni sguardo ascosa,
Qui sola col mio core
Il felice vedrò trïonfatore.
Ma nel mio petto un sogno
Recò già lo sgomento.
Cinto il fronte d'alloro,
Ond'è Roma signora,
In un nembo di luce,
Su nuvoletta d'oro
Petrarca in ciel m'adduce.

I.

Sì, lo rammento ancora
Quel sogno che svanì:
Celeste fu quell'ora,
Ma breve qual baleno
Che in tetra notte uscì:
Spuntava il dì sereno
E il sogno disparì.
Ah vien, o vaga aurora,
Il duol che mi martora
Ad ingannar così.

II.

Ei mi diceva: io t'amo,
E il labbro gli tremò.
Quel suon che invan or bramo
Io palpitando udiva,
Il ciel mi si mostrò,
Di luce mi copriva
E il cuore in me mancò.
Ah venga il caro accento,
E suoni anche un momento
Siccome allor suonò.

Ma l'ora è presso già, la fatal ora mia,
Nè scampo v'ha per me.
Sto, fra speme e timor che fausta per me sia,
Sempre dietro a' suoi piè.
O fascino di sensi, o delirio, o follìa,
Fra' palpiti d'amor, mia suprema mercè,
Respirerò su te.

Ah vien, ah vien, divin momento,
Di tua delizia m'inebria il cor.
Ebrezza spiri, spiri contento
L'aura, l'olezzo di questi fior.

SCENA II.

La **Principessa, Petrarca** *un poco dopo.*

(L'orologio del Castello suona mezzanotte.)

PRINCIPESSA

Mezzanotte! Qual tremito m'invade?
Perchè tremar così or che felice sei?
Perchè d'occulta angoscia,
O presagio crudel, turbar mi déi?
Egli è là; me lo dice
Lo stormir delle foglie,
E il sangue cui non lice
Libero andar, ma che nel cor s'accoglie.
O Dio! chi s'offre agli occhi miei?

PETRARCA

Parla dunque; chi sei?

PRINCIPESSA (misteriosa)

Ricordi ancor quel dì che in loco ascoso e cheto
Bologna era per te la vita del tuo cor?
Quando giovin garzon al genio tuo segreto
Coi sospiri anelavi alle ebrezze d'amor?

PETRARCA

Ancor rammento — la bella età,
Nè un sol momento — mai più verrà.
Larve d'un dì — vi chiamo invano ancor:
Ahimè sparì — quel sogno incantator.
Ah! crudel, perchè tenti in me svegliar
Quel dolce dì che non può più tornar?

PRINCIPESSA

(Mostra già turbamento — che commuover lo fa,
E riprova il contento — della trascorsa età.)
I bruni tuoi capei svolazzavano ai venti,
E gl'indorava il sol co' suoi raggi lucenti,
Tu restando col guardo il cielo a contemplar,
Quegli arcani segreti parevi interrogar.
Ed io celata e in vel ravvolta,
D'ogni altra cura sciolta,
Coll'occhio fiso in te,
Al tuo labbro, al sembiante,
Ansiosa, anelante
Sentii nel cor — vampe d'amor.

PETRARCA

E sarà mio delitto
Cotest' insano ardor?
È forse in ciel prescritto
Ch'io sconti altrui l'error?
Che vuoi da me?

PRINCIPESSA

E il chiedi ancor?
Amor dal dì fatale
Nel sen m'arde e divora:
Fiamma non è mortale,
Nè mitigar si può.

Invan resisto, invano;
L'accese in me l'Averno:
La danni pur l'Eterno,
Ma in te la spegnerò.

PETRARCA

A lei che m'innamora
Fido mi serbo e uguale:
Sculta in cor mio dimora,
Nè mai la scorderò.
Or tu ritorna in te,
È fuoco dell'averno;
A un oblìo sempiterno
Il ciel lo condannò.

PRINCIPESSA

Oblìo? Prima la terra
Si scorderà del sole
Onde si scalda e avviva,
Che nel mio sen non viva
Quel maledetto ardor,
Che mi distruggerà
Dentro l'avello ancor.

PETRARCA

Ebben, demone o donna,
Almen discuopri a me
La fatale beltà
Che m'è sempre d'intorno...
Ti togli omai quel vel.

PRINCIPESSA

No; tempo ancor non è.

PETRARCA

Io voglio nel tuo sguardo
Un presagio scuoprir.

PRINCIPESSA

Chi mi vede e non m'ama
Decreta il suo morir.

PETRARCA

Io lo vo'.

PRINCIPESSA

Tu lo vuoi?
Mira dunque chi son.

(si leva la maschera)

PETRARCA

Ciel! voi, signora, voi?

PRINCIPESSA

(cadendo ginocchioni)

Io, sì; pietà, pietà — omai ti cado al piè;
Grado, onor, dignità — tutto prostrai per te;
Tutto a me puoi rapir — tutto a te vengo a offrir;
I tesori, d'ogni alma desìo sempre fedel,
Invidiati dal mondo...

PETRARCA

Ed aborriti in ciel.

PRINCIPESSA

I canti amor ti diè,
Nè per me senti amore.

PETRARCA

I canti del mio core
Mi separan da te.

PRINCIPESSA

La spergiura t'oblia.

PETRARCA

Io l'ho nell'alma mia.

PRINCIPESSA

Laura, sì cara a te,
Non n'accoglie i sospir.

PETRARCA

La man potranno a me,
Non il cor suo rapir.

PRINCIPESSA

Così lontan da lei,
A lei più non pensar:
Meco d'amor tu déi
Il calice libar.
In un'estasi assorto
Il ciel ti s'aprirà;
Godrai gioie, conforto,
Onor...

PETRARCA

Giammai.

PRINCIPESSA

Ricchezze.

PETRARCA

Giammai.

PRINCIPESSA

Voluttà.

PETRARCA

Giammai.

PRINCIPESSA

Ah!
I canti amor ti diè,
Nè per me senti amore:
I canti del tuo core
Ti separan da me.

PETRARCA

I canti dati a me
Non ti parlan d'amore:
I canti del mio core
Mi separan da te.

PRINCIPESSA

Ah, dunque ancor non cedi a me?

PETRARCA

Vano è sperar per te.

PRINCIPESSA

Ah, tu non puoi pensar
Che strazio mi martora!

PETRARCA

Io, come voi, pur l'ora
Tremenda ebbi a provar.

a due

PRINCIPESSA

La fiamma che m'avvampa
Vendetta vuol furor:
M'arda fulminea vampa,
Ma stretta sul tuo cor.

Avrò, se teco unita
Nell'ultimo respir,
A maledir la vita,
La morte a benedir.

PETRARCA

La fiamma ond'ell'avvampa
D'un Dio muove il furor:
Me strugge un'altra vampa,
Nell'alma ho un altr'ardor.
Perdona alla smarrita
In tua pietà, Signor;
E, dal rimorso attrita,
Risorga dall'error.

SCENA III.

Petrarca, Colonna *frettoloso, la* **Principessa.**

COLONNA

Amico, io ti cercai.
Un messaggier fedele
Da Valchiusa mi reca
Una lieta novella.
La sorte a te largì
Due palme in questo dì;
Della gloria e dell'amor.

PETRARCA

Che vuoi dir?

COLONNA

Laura....

PETRARCA

Finisci:
Al sol nomarla, il cor
Lena e speme ripiglia.

COLONNA

Laura è libera alfin.

PETRARCA

Ah, benedetto il ciel!

PRINCIPESSA

Il cielo crolli omai.

PETRARCA

Vieni, mi guida ove il desio m'invita.

COLONNA

Fino a'piè dell'altar
Io ti sarò fedele;
Ma pensa che la patria
Al seno suo t'aspetta:
Non la bandir dal cor
Per l'ebrezze d'amor.

PETRARCA

Io lo giuro: andiam.

PRINCIPESSA

E appresso alla rivale
Io ti vedrò partir?

PETRARCA

È vano il tuo garrir.

COLONNA

Donna, da lui che brami?
D'onta e rimorsi infami
Son segno i tuoi sospir.

PRINCIPESSA

M'odia dunque, ma vogl'io
Qui spirar davanti a te:
Qui scontar vo' l'error mio,
Mi calpesta co'tuoi piè.

COLONNA

Vano sforzo omai per te.

PETRARCA

Vieni, fuggi omai con me.

PRINCIPESSA

Pietà, te ne scongiuro.

COLONNA

Scostati, o donna:
L'infamia tua corri a celar,
Figlia di Satán.

PETRARCA

Vien; fuggiam; l'ora s'affretta;
A me il cielo aperto è già.

PRINCIPESSA

Son dal cielo maledetta,
Me l'inferno inghiottirà.

PETRARCA

Laura m'attende, non più.

PRINCIPESSA (a Petrarca)

Odimi or tu!
Va', stolto, prendi il vol
Pel tuo cammin beato;
Ma rivestiti a duol,
Va' col viso velato:
T'aspetta là
L'amor non già:
La morte!

(Petrarca e Colonna escono mentre la Principessa impreca su loro.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Le mura d'Avignone — Una porta della città nel mezzo. — La chiesa dei Francescani a dritta con alcuni scalini. — La porta della chiesa è parata a lutto. — Un viale di pioppi che va perdendosi obliquamente nel fondo a sinistra. — È notte.

SCENA PRIMA.

Petrarca *e* **Colonna.**

COLONNA

Perchè tanto affrettar?
Già felice tu sei.

PETRARCA

Generoso fedel, così non rampognarmi.
A Laura m'avvicina
Ogni passo ch'io muovo,
All'amor mio vien resa,
Se alfin qui la ritrovo.

COLONNA

È questo il ciel ch'ella respira.
Oh qui fermiam per poco il piè.

PETRARCA

Io ritardar, quando pel gaudio
Mi batte più celere il cor?

COLONNA

E che, tu tremi?

PETRARCA

Sì, ma di speme e di piacer.

COLONNA

Ardente è la tua man!

PETRARCA

È la vampa d'amor.

COLONNA

Turbato il guardo tuo?

PETRARCA

Un'ombra incantatrice
Lieti i miei dì predice,
E innanzi a me si sta.
Ch'io vegga ancor de' suoi
Sguardi il divin balen;
Che a me la stringa, e poi
Morte m'agghiacci il sen.

(fra le quinte odonsi canti funebri)

— *Requiem æternam*

PETRARCA

Non senti, amico, quel funereo suon?

COLONNA

Ascolto.

— *Dona eis, Domine.*

PETRARCA

Quelle gramaglie là, vedi tu? (indicando la chiesa)

COLONNA

Sì;
Le veggo.

PETRARCA

E le funebri faci
Che illuminan la volta?

COLONNA

La cieca morte, ohimè,
Tutto adegua al suo piè.

PETRARCA

O anima che sciolta
Sei dal terrestre vel,
La mia preghiera ascolta
Dalla tua sede in ciel.

SCENA II.

Gli stessi. — Processione di Frati, Preti, Congregazioni, Popolo. — Questa processione si ferma sulla Piazza per aspettar l'alto Clero che arriva alla fine della scena.

— Requiem æternam
Dona eis, Domine.

COLONNA (a Petrarca profondamente commosso)

Bandisci il timor vano
Che calma non ti dà.

PETRARCA

Ahi! qual terrore arcano
Rabbrividir mi fa!

(salendo alla chiesa e aprendone le portiere)

Ah!

(riconoscendo Laura nel feretro. Il corteggio si ferma)

Che veggio? (con disperazione)
È lei!
E a me creder dovrò?
È Laura, la chiamo,
Risposta non ho:
Ah parla, crudel,
In nome del ciel.
Menzogna, deliro,
Terribil martiro.
È scherno il dolor
Di voi mentitor:
Nel torla a me, tu menti,
O avel.

COLONNA e CORO

Ahimè; è lei!
Mortal terrore
Gli agghiaccia il core:
Immobil lo fa
Delirio, pietà.

COLONNA

Di Dio l'alto consiglio
Può unir e separar;
A' suoi decreti, il ciglio
Dobbiam tutti piegar.

PETRARCA

Io, no; non pregherò
Quel Dio che in suo furor
Così leggiadro fior
Sullo stelo troncò:
S'ei non ebbe pietà,
Io pregare non vo'.

COLONNA

Taci, non imprecar.

PETRARCA

A duol sì acerbo e rio
Perdon concede Iddio. (avvicinandosi alla bara)

I.

Amor, amor guidommi a te,
E m'arrideva dolce speme.
Sì! vivevan i cori insieme.
Qual sol tu splendevi per me.

Deh rendi a chi t'ama e t'adora
L'ebbrezza d'un sogno sì bel...
Lascia l'avel... lascia l'avel...
Ch'io ti rivegga, o Laura, ancora!

CORO

Nel tuo rigor
Pietà di lui gemente;
Signor clemente,
Perdona al suo dolor.

PETRARCA

Quanto è il mio duol cocente!
Morte crudel, tu mi laceri il cor.

II.

Tu non sei più!... Col tuo morir
A me rìa sorte tutto fura;
Il tuo sparir d'un'ombra oscura
Il mio passato e l'avvenir.

Per sempre al mio core rapita,
Per sempre in angoscia sarò;
Su quell'avel io spirerò,
Qui finir vo' sì triste vita.

(Giunge l'alto Clero ed entra nella chiesa seguito da tutto il corteggio.)

— *Requiem æternam*
Dona eis, Domine.

PETRARCA

Fin ch'io vivo, di qui
Non trarrete colei :
La mia vita così
L'alma mia vi darei.
(con disperazione) Laura, addio.

SCENA III.

Petrarca *come se uscisse da un sogno,*
Colonna, *poi la* **Principessa.**

(Suono d'organo nel tempio)

PETRARCA

Il mio sogno svanì.

COLONNA

Ahimè, pur troppo è ver !

PETRARCA

La voglio riveder
Un sol momento ancora;
Sopra il mortal suo velo
Vo' supplicare il cielo.

COLONNA

Sacro è l'eterno oblio
Che regna sull' avel.

PETRARCA

Rivederla vogl' io;
Pietà de' miei tormenti.

COLONNA

Insano, il ciel tu tenti,
Mi fai tremar per te.

PETRARCA

Giusto Ciel! parla, di'
A me chi la rapiva?
Qual demone infernal
Di lei, di lei mi priva?

(La Principessa comparisce terribile, sollevando le portiere della chiesa, e resta immobile in alto della scalinata.)

PRINCIPESSA

Io son.

PETRARCA (con impeto)

Tu morrai, sciagurata.

(per tutta la scena che segue Petrarca vuol lanciarsi sulla Principessa, ma è trattenuto da Colonna)

PRINCIPESSA

Io dipendo da Dio;
O perversa o innocente
È l'altar scudo mio.

COLONNA

La guarda Iddio.

PETRARCA

O misfatto esecrando!

COLONNA

L' inferno a te.

PRINCIPESSA

Sì, son io che mia fede ho serbato,
Che i miei torti ho così vendicato:
Io nel sen — le versava il velen.

PETRARCA e COLONNA

È lei che così,
Serbando la promessa — ci tradì.
Morrai, sciagurata!

PRINCIPESSA

M'insultasti, orgoglioso;
Implacabil son io,
Or trionfo di te.

COLONNA

La guarda Iddio.

PETRARCA

Qual tremendo dolor!

CORO

De profundis clamavit ad te, Domine.

(suono d'organo in chiesa)

PRINCIPESSA

Quel flebil canto ascolta;
Un suon di morte egli è:
Sì, Laura ti fu tolta,
Sì, fu strappata a te,
Nè col tuo lagrimar
Più la potrai svegliar.
Già l'abisso è vicino,
Sia muta ogni pietà!

PETRARCA

Già l'abisso è vicino,
Signor, di me pietà!

COLONNA

Già l'abisso è vicino,
Signor, di lei pietà!

(Le campane suonano a morto, e la Principessa è in preda al maggior delirio della vendetta.)

PRINCIPESSA

L'ora fatal s'appressa a me,
L' inferno già m'inghiotte e strugge;
Davanti a me la fiamma rugge;
Spirto del mal, mi dono a te.

PETRARCA e COLONNA

L'onta cada su te.

PRINCIPESSA

Il mio splendor,
La mia possanza,
Pompa ed onor
Gittai da me.
Mio sol desir,
Sola speranza,
Or l'ombra e il gel
Del freddo avel.
(con delirio) Piena è la mia vendetta;
Spenta la mia rivale,
Tutto posso sfidar.

PETRARCA e COLONNA

Piena è la sua vendetta.
E l'ira ancor l'assale...
Qual cieco delirar!

PRINCIPESSA

A te della vita il martir,
A me la gioia del morir.

(cade ferendosi col pugnale)

PETRARCA e COLONNA

Neppur Dio la vuol schermir;
Ben è degna di morir.

(il popolo esce in folla dalla chiesa)

CORO

Qual colpa scellerata,
Fra il duolo e il lagrimar,
Questa soglia sacrata
Vien di sangue a macchiar!

(alcune donne sorreggono la Principessa spirante)

PRINCIPESSA

Mi cinge la notte,
La morte m'afferra:
Pentita già son,
Perdono, perdon.
Cieca mi rese amor;
Nè il mio core intendesti.
Addio; t'adoro ancor. —

(L'orchestra fa udire la frase culminante del duetto della seduzione.)

PETRARCA e CORO

Gran Dio!

COLONNA

Alla scure fuggì;
Ma il suo giudice è il ciel.

(Il cielo si rischiara: visione di Petrarca: l'immagine di Laura apparisce nel cielo.)

PETRARCA

Del ciel fra gli splendor
Il mio destino è scritto,
Laura me l'ha prescritto,
Io vi precederò.

Ai rimoti sentier
Dove gloria m'appella,
Mi può Laura veder
E il suo cuor può gioir.

Voglia a me discoprir
Questa palma sì bella.
A raggiungerti, in ciel
O Laura, io vo a morir.

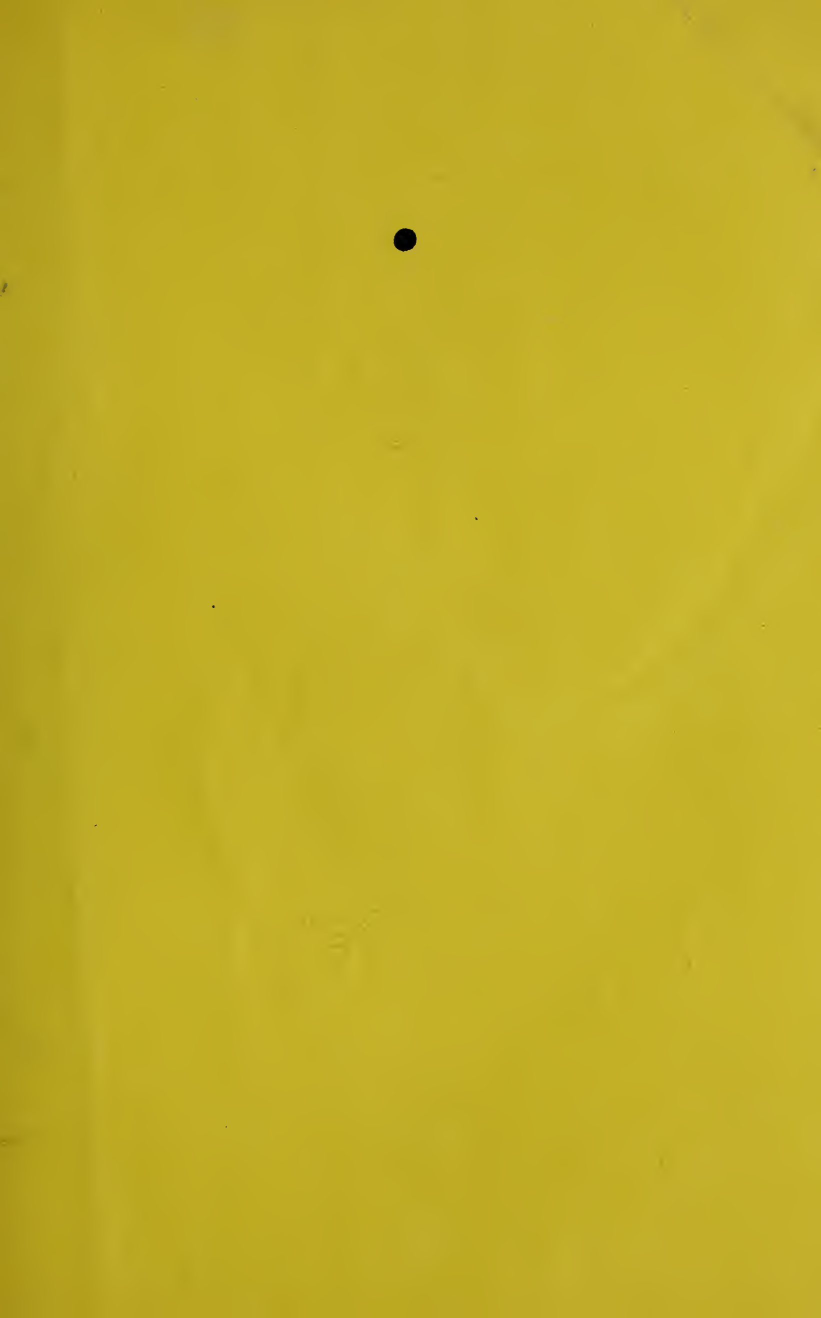
COLONNA e CORO

Ai rimoti sentier
Dove gloria l'appella,
Lo può Laura veder
E il suo cuor può gioir.

Voglia a lui discoprir
Questa palma sì bella.
A raggiungerla in ciel
Per Laura ei va a morir.

FINE.

La



7 4 9 5

Prezzo L. 1.